

Un reportage di Robert Kennedy sul regime razzista di Verwoerd

A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da sabato una serie di servizi di GIUSEPPE BOFFA sulle recenti vicende politiche in Jugoslavia

## La riforma della RAI-TV

CON L'INSEDIAMENTO dell'on. Paolich del PSI, alla vicepresidenza della Rai-TV al posto di Giorgio Bassani, si è chiusa formalmente la crisi dell'Ente radiotelevisivo. Formalmente, diciamo, perché solo formalmente la crisi era stata aperta dalle dimissioni di Giorgio Bassani, socialista, e del repubblicano ing. Terrena. Nella realtà, infatti, quella della Rai-TV è una crisi strutturale che si è venuta aggravando a mano a mano che, in rapporto all'espansione dell'azienda e alla maturazione del pubblico, si è accentuato sempre più il divario tra l'esigenza che la radio e la televisione assolvessero, i compiti propri di un servizio pubblico e l'effettiva risposta a questa esigenza.

Le radici di questa crisi stanno nella stretta dipendenza della Rai-TV dall'Esecutivo e, in particolare, dalla DC (anzi, addirittura, di volta in volta, da singole correnti di questo partito): nei metodi di gestione, negli orientamenti e nelle strutture stesse dell'Ente, che non consentono un collegamento organico con i centri più rappresentativi del mondo politico, culturale e sindacale del Paese: nella organizzazione interna dell'azienda, che non favorisce l'instaurazione di una autentica dialettica tra le forze impegnate nella produzione e al contrario, le mantiene in una posizione nettamente subalterna. Di qui deriva l'incapacità della radio e della televisione a riflettere fedelmente la realtà esistente nel Paese: l'incapacità cioè, a trasformarsi da strumento di mediazione tra i gruppi dominanti e le masse in strumento di mediazione tra il cittadino e la società civile.

La soluzione della crisi, quindi, non può che venire da una profonda e radicale riforma, la quale, come è detto in un recente documento della sezione culturale del PCI, « sottragga la Rai-TV alla dipendenza dell'Esecutivo e la ponga sotto il diretto ed esclusivo controllo del Parlamento, avviandola ad essere, in prospettiva, una autonoma istanza della democrazia italiana ».

L'IMPERIOSA esigenza di una riforma della Rai-TV, fu indicata, a suo tempo, dalla Corte costituzionale, in una sentenza ormai già troppe volte citata, ed è stata riaffermata in numerosi convegni e da parti diverse, anche in quest'ultimo anno. Non si può dire, invece, che a questa esigenza dia una risposta l'accordo quadripartito concluso a livello governativo, in seguito al quale il compagno Paolich ha assunto la vicepresidenza della Rai-TV. Lo riconosce apertamente anche l'Avanti!, che parla di « un accordo politico che vuole assicurare, per intanto, in attesa della riforma legislativa, una gestione democratica dell'ente radiotelevisivo », e specifica che « non tutti i problemi di un servizio televisivo che risponda alle esigenze della nostra società pluralistica e democratica possono essere risolti soltanto con la presenza e la corresponsabilità socialista nella gestione aziendale ».

La questione, dunque, rimane aperta: lo strumento per risolverla, se non vengono chiarimenti oggi anche i socialisti, rimane la riforma legislativa: la sede per risolverla non può che essere il Parlamento. Tuttavia, crediamo che molti si rendano conto ormai, del fatto che, come è detto nel già citato documento della sezione culturale del PCI, « l'atto legislativo deve essere momento indispensabile e decisivo di un più vasto processo che veda scendere in campo, accanto ai partiti e a tutte le forze politiche convinte della necessità della riforma, gli intellettuali e le organizzazioni culturali, i sindacati e le associazioni di massa, i radioascoltatori e i telespettatori, e, in primo luogo, in funzione di protagonisti, tutti coloro che, essendo impegnati, all'interno dell'Ente o all'esterno di esso, nella produzione radiotelevisiva, a una diversa strutturazione e a un diverso orientamento della Rai-TV possono apportare il loro consapevole ed esperto contributo ».

In questo senso, ci sembra, il commento dell'Avanti! contiene una interessante indicazione là dove, riferendosi all'accordo, dice che esso « può e deve predisporre l'azienda nel suo funzionamento e nelle sue strutture ad accogliere e porre in atto nelle condizioni migliori quella riforma che dovrà colmare il vuoto legislativo indicato dalla sentenza della Corte costituzionale sul monopolio radiotelevisivo ». Indicazione, interessante se, come sembra, essa testimonia della reale volontà politica con la quale il PSI intraprende, dopo il fallimento del primo, il suo secondo esperimento di coesistenza della Rai-TV.

Non vi è dubbio, infatti, che questo esperimento si presta, in sé, a sviluppi nettamente negativi, che sarebbe quanto meno ingenuo non prospettarsi. Negativa è, intanto, la sua stessa matrice: riprodurre meccanicamente nella Rai-TV la formula politica governativa, l'accordo quadripartito non solo ribadisce la dipendenza dell'Ente dall'Esecutivo ma sanziona un « equilibrio » che lo stesso Avanti! definisce « imperfetto ». Questo « equilibrio », d'altra parte, può facilmente risolversi, come è già avvenuto nel passato, in una sorta di « tiro alla fune », che, aggiungendo alle preesistenti spinte di parte altre spinte di parte, porterebbe a un'ulteriore distorsione della dialettica interna dell'Ente e avvilirebbe, ancora una volta, le forze impegnate nella produzione. Infine, il rafforzamento delle competenze del comitato direttivo del-

Giovanni Cesareo

(Segue in ultima pagina)

## Telegramma di Longo per «I comunisti nella storia d'Italia»

E' in edicola da stamane la prima dispensa de "I comunisti nella storia d'Italia" desidero esprimermi il mio vivo compiacimento per questa vostra iniziativa editoriale. Sono certo che essa raccoglierà larghi consensi non solo tra i comunisti ma in tutto il movimento operaio e democratico italiano. Luigi Longo

## Il primo ministro del Sud Africa colpito da un commesso del Parlamento

# Il razzista Verwoerd ucciso

## a pugnolate alla Camera

Tre coltellate due delle quali mortali - L'omicida è un giovane di origine greco-portoghese - La sanguinosa carriera dell'ucciso dagli studi nelle università tedesche e dall'appoggio a Hitler fino all'organizzazione dell'apartheid - Migliaia di assassinati in Sud Africa per la sua politica



CITTA' DEL CAPO. 6

Il capo del Sud Africa razzista - il primo ministro Hendrik Verwoerd - è stato ucciso a pugnolate, oggi, nell'aula del Parlamento sudafricano. Mentre stava per cominciare la seduta parlamentare, e il campanello ancora squillava per richiamare al silenzio i deputati che già avevano preso posto, un commesso della Camera si è improvvisamente avvicinato a Verwoerd che sedeva al banco del governo: il primo ministro ha creduto subito che il commesso avesse da fargli qualche comunicazione e ha sporto la testa verso di lui; ma il giovane ha subitanamente estratto un coltello dalla lama lunga 15 centimetri e lo ha colpito ripetutamente al collo e al cuore. Verwoerd, invano soccorso anche da un deputato medico che ha cercato di praticargli la respirazione bocca a bocca, è morto un istante dopo il suo ricovero in un vicino ospedale. L'omicida, come si è detto, è un giovane commesso della camera. Si tratta di un giovane di origine greca: si chiama Dimitri Stafedias ed è un poliglotta. Conosce otto lingue ed aveva già lavorato come interprete a Durban. Rimasto poi provvisoriamente senza lavoro aveva trovato un posto di commesso avvertendo al Parlamento. Del perché del suo gesto non si sa nulla; la polizia, che lo ha tratto in arresto dopo che era già stato colpito all'impetenza da un gruppo di deputati e chiuso in una stanza del Parlamento, afferma che le indagini non hanno finora stabilito nulla.

Questi in sintesi i drammi politici avvenimenti che hanno avuto per teatro il Parlamento di Città del Capo e tolto di mezzo dalla scena politica sudafricana uno degli uomini più feroci e reazionari del mondo, emulo di Hitler nella vita e dei suoi supremi predicatori della razza bianca. Un uomo che aveva dato la massima applicazione ai principi della segregazione razziale in Sud Africa già elaborati dai suoi degni predecessori: Malan e Strijdom. Per quanto ignote siano le ragioni che hanno armato la mano del giovane greco Dimitri Stafedias (che è un bianco, cioè appartenente al gruppo etnico che in Sud Africa ha tutti i diritti, compreso quello di prendere a calci un negro e prendersi poi il ringraziamento), per quanto cioè manchino indicazioni che si tratti di un delitto ispirato da avversione

hanno dovuto ordinare la chiusura degli sportelli. Sempre a Canton, è stata emessa un'ordinanza che fra l'altro dispone la cremazione sostitutiva d'ora in poi la sepoltura; i proprietari di case non dovranno più riscuotere affitti; le società private o statalizzate non dovranno più pagare interessi agli azionisti. Confuse notizie circolano a proposito di un atteggiamento dell'esercito cinese, ed impossibile è una loro valutazione: sempre più fondata appare,

l'opinione nei cui confronti il PSI sino a ieri, aveva fatto fuoco e fiamme. Il grave atteggiamento assunto questa sera dal PSI al Parlamento regionale ha tuttavia avuto serie ripercussioni tra le file socialiste. Lo stesso Lentini e altri quattro dirigenti socialisti di Agrigento (tra cui il consigliere comunale Filippo D'Alessandro), hanno in fatti presentato le proprie irrevocabili dimissioni dal Comitato esecutivo provinciale del partito. Ufficialmente, le dimissioni traggono origine da generici orientamenti divergenti nella linea politico-organizzativa adottata localmente. Tuttavia lo stesso Lentini, questa sera, ha ammesso che « anche » gli avvenimenti e le polemiche connesse allo scandalo di Agrigento lo hanno indotto a rassegnare il mandato.

Anche se Lentini non ha voluto fornire spiegazioni più precise del suo gesto e di quello dei suoi compagni, sembra di cogliere nella rottura una eco delle vivaci opposizioni che tra i socialisti agrigentini, ha incontrato la linea « morbida » verso la DC del Segretario regionale del PSI, Lauricella. Mentre infatti questi, da quando è esploso lo scandalo, non ha perso occasione per sostenere che le responsabilità di « singoli gruppi » non debbono coinvolgere quelle di tutto il partito democristiano, il capogruppo socialista all'ARS aveva invece chiamato direttamente in causa il partito DC e i suoi esponenti più rappresentativi indicandoli come i responsabili del disastro. La mozione del centro-sinistra - che impegna il governo regionale a parlare a nome dell'Assemblea, i risultati delle indagini, a mantenere stretti contatti col governo centrale per lo studio proficua utilizzazione » delle risultanze della indagine ministeriale, a perseguire tempestivamente le « eventuali » responsabilità e a studiare il modo più efficace per risolvere i problemi economici e sociali - è fatalmente aggravata ad Agrigento a causa della firma - reca le firme del capogruppo socialista Lentini, che sino a ieri aveva duramente attaccato la DC, chiamando in causa le sue precise responsabilità nel disastro, e del capogruppo d.c. Bonfiglio e cioè proprio il notabile doroteo con il quale Lentini stesso, venti quattro ore fa, aveva avuto un durissimo scontro personale, nel corso del dibattito.

Il gesto di Lentini - non certamente coerente né con l'atteggiamento che una parte del PSI aveva assunto nel corso di queste settimane, né con l'operato del ministro Mancini - è reso ancora più grave dal fatto che il documento approvato dal centro-sinistra - con il voto contrario, tuttavia, del deputato socialista capogruppo Taormina - porta, accanto a quella sua e a quella di Bonfiglio proprio la firma del d.c. Rubino che, nel corso del dibattito, è stato uno dei difensori d'ufficio dei saccheggiatori di Agrigento, anche per il fatto di essere il fratello dello speculatore edile più citato e denunciato dalla inchiesta condotta già nel '61 nella città dei templi dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo.

La firma di Rubino accanto a quella di Lentini ha dunque il carattere di un vero e proprio « sfregio », estrema umiliazione imposta dalla DC ai loro alleati siciliani ricatturati esattamente come accadde nell'aprile del '64 quando, per ordine d.c., contribuirono in modo determinante ad affrontare l'inchiesta su Agrigento, su Palermo e su Trapani.

Proprio mentre il centro-sinistra si apprestava a portare il topino dello squallido compromesso che sanziona la fuga socialista, e nella incertezza del risultato del voto su un emendamento dell'opposizione di sinistra che chiede la deplorazione dell'assessore della DC agli enti locali, Carlo, il presidente della Regione, Consiglio, ha posto, come si è detto, la fiducia sul testo degli emendamenti proposti dalla maggioranza. Con questa miserabile mossa, la DC ha impedito la votazione a scrutinio segreto degli emendamenti che l'opposizione di sinistra aveva presentato agli emendamenti DC-PSI che pre-

vedono in particolare « Manescu e Fanfani hanno approfondito i problemi della situazione creatasi a causa del conflitto vietnamita, della sicurezza europea e del disarmo ». Il compagno Manescu ha detto - riferisce la nota ufficiosa - che Bucarest considera « il confronto dei reciproci punti di vista come il metodo migliore per favorire lo obiettivo essenziale della convivenza pacifica fra i vari paesi, anche se appartenenti a schieramenti ideologici e politici differenti ». Fanfani dal canto suo ha espresso « l'apprezzamento italiano per gli orientamenti generali rumeni, favorevoli alla convivenza pacifica, alla ricerca del miglioramento delle relazioni con tutti gli stati e al diritto dei popoli di scegliere e decidere il proprio destino in relazione alle appu-

Il dibattito all'ARS sul sacco di Agrigento concluso con l'accantonamento di ogni provvedimento risanatore

## Frattura nel PSI in Sicilia dopo la «fiducia» al governo

La richiesta di fiducia avanzata dalla DC appoggiata con un improvviso voltafaccia anche dal PSI - Voto contrario del parlamentare socialista Taormina che si schiera con l'opposizione di sinistra - Il capogruppo del PSI all'Assemblea, Lentini, e altri quattro dirigenti dimissionari dal comitato esecutivo di Agrigento - La dichiarazione del compagno La Torre

alla nostra redazione

PALERMO. 6. Gravissimo cedimento socialista, questa sera al Parlamento siciliano, sulla questione dell'identificazione delle responsabilità politiche del disastro di Agrigento. Il centro-sinistra, ponendo la questione di fiducia, ha approvato una mozione - sostitutiva di quella presentata dall'opposizione di sinistra - che svuota il documento del PCI e del PSIUP che aveva provocato il dibattito, e rinvia ogni conclusione politica ai risultati delle indagini ministeriale e regionale, ancora in corso. A misura della gravità del documento basti questo elemento: si considera come un fatto positivo la contro ispezione disposta dall'assessore d.c. agli enti locali, Carlo, con l'intento di bloccare l'indagine del ministro Mancini; quella contro-

ispezione nei cui confronti il PSI sino a ieri, aveva fatto fuoco e fiamme. Il grave atteggiamento assunto questa sera dal PSI al Parlamento regionale ha tuttavia avuto serie ripercussioni tra le file socialiste. Lo stesso Lentini e altri quattro dirigenti socialisti di Agrigento (tra cui il consigliere comunale Filippo D'Alessandro), hanno in fatti presentato le proprie irrevocabili dimissioni dal Comitato esecutivo provinciale del partito. Ufficialmente, le dimissioni traggono origine da generici orientamenti divergenti nella linea politico-organizzativa adottata localmente. Tuttavia lo stesso Lentini, questa sera, ha ammesso che « anche » gli avvenimenti e le polemiche connesse allo scandalo di Agrigento lo hanno indotto a rassegnare il mandato.

Anche se Lentini non ha voluto fornire spiegazioni più

precise del suo gesto e di quello dei suoi compagni, sembra di cogliere nella rottura una eco delle vivaci opposizioni che tra i socialisti agrigentini, ha incontrato la linea « morbida » verso la DC del Segretario regionale del PSI, Lauricella. Mentre infatti questi, da quando è esploso lo scandalo, non ha perso occasione per sostenere che le responsabilità di « singoli gruppi » non debbono coinvolgere quelle di tutto il partito democristiano, il capogruppo socialista all'ARS aveva invece chiamato direttamente in causa il partito DC e i suoi esponenti più rappresentativi indicandoli come i responsabili del disastro.

La mozione del centro-sinistra - che impegna il governo regionale a parlare a nome dell'Assemblea, i risultati delle indagini, a mantenere stretti contatti col governo centrale per lo studio proficua utilizzazione » delle risultanze della indagine ministeriale, a perseguire tempestivamente le « eventuali » responsabilità e a studiare il modo più efficace per risolvere i problemi economici e sociali - è fatalmente aggravata ad Agrigento a causa della firma - reca le firme del capogruppo socialista Lentini, che sino a ieri aveva duramente attaccato la DC, chiamando in causa le sue precise responsabilità nel disastro, e del capogruppo d.c. Bonfiglio e cioè proprio il notabile doroteo con il quale Lentini stesso, venti quattro ore fa, aveva avuto un durissimo scontro personale, nel corso del dibattito.

Il gesto di Lentini - non certamente coerente né con l'atteggiamento che una parte del PSI aveva assunto nel corso di queste settimane, né con l'operato del ministro Mancini - è reso ancora più grave dal fatto che il documento approvato dal centro-sinistra - con il voto contrario, tuttavia, del deputato socialista capogruppo Taormina - porta, accanto a quella sua e a quella di Bonfiglio proprio la firma del d.c. Rubino che, nel corso del dibattito, è stato uno dei difensori d'ufficio dei saccheggiatori di Agrigento, anche per il fatto di essere il fratello dello speculatore edile più citato e denunciato dalla inchiesta condotta già nel '61 nella città dei templi dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo.

La firma di Rubino accanto a quella di Lentini ha dunque il carattere di un vero e proprio « sfregio », estrema umiliazione imposta dalla DC ai loro alleati siciliani ricatturati esattamente come accadde nell'aprile del '64 quando, per ordine d.c., contribuirono in modo determinante ad affrontare l'inchiesta su Agrigento, su Palermo e su Trapani.

Proprio mentre il centro-sinistra si apprestava a portare il topino dello squallido compromesso che sanziona la fuga socialista, e nella incertezza del risultato del voto su un emendamento dell'opposizione di sinistra che chiede la deplorazione dell'assessore della DC agli enti locali, Carlo, il presidente della Regione, Consiglio, ha posto, come si è detto, la fiducia sul testo degli emendamenti proposti dalla maggioranza. Con questa miserabile mossa, la DC ha impedito la votazione a scrutinio segreto degli emendamenti che l'opposizione di sinistra aveva presentato agli emendamenti DC-PSI che pre-

vedono in particolare « Manescu e Fanfani hanno approfondito i problemi della situazione creatasi a causa del conflitto vietnamita, della sicurezza europea e del disarmo ». Il compagno Manescu ha detto - riferisce la nota ufficiosa - che Bucarest considera « il confronto dei reciproci punti di vista come il metodo migliore per favorire lo obiettivo essenziale della convivenza pacifica fra i vari paesi, anche se appartenenti a schieramenti ideologici e politici differenti ». Fanfani dal canto suo ha espresso « l'apprezzamento italiano per gli orientamenti generali rumeni, favorevoli alla convivenza pacifica, alla ricerca del miglioramento delle relazioni con tutti gli stati e al diritto dei popoli di scegliere e decidere il proprio destino in relazione alle appu-

vi si legge, si sono riuniti a

(Segue in ultima pagina)

alla nostra redazione

PALERMO. 6. Gravissimo cedimento socialista, questa sera al Parlamento siciliano, sulla questione dell'identificazione delle responsabilità politiche del disastro di Agrigento. Il centro-sinistra, ponendo la questione di fiducia, ha approvato una mozione - sostitutiva di quella presentata dall'opposizione di sinistra - che svuota il documento del PCI e del PSIUP che aveva provocato il dibattito, e rinvia ogni conclusione politica ai risultati delle indagini ministeriale e regionale, ancora in corso. A misura della gravità del documento basti questo elemento: si considera come un fatto positivo la contro ispezione disposta dall'assessore d.c. agli enti locali, Carlo, con l'intento di bloccare l'indagine del ministro Mancini; quella contro-

ispezione nei cui confronti il PSI sino a ieri, aveva fatto fuoco e fiamme. Il grave atteggiamento assunto questa sera dal PSI al Parlamento regionale ha tuttavia avuto serie ripercussioni tra le file socialiste. Lo stesso Lentini e altri quattro dirigenti socialisti di Agrigento (tra cui il consigliere comunale Filippo D'Alessandro), hanno in fatti presentato le proprie irrevocabili dimissioni dal Comitato esecutivo provinciale del partito. Ufficialmente, le dimissioni traggono origine da generici orientamenti divergenti nella linea politico-organizzativa adottata localmente. Tuttavia lo stesso Lentini, questa sera, ha ammesso che « anche » gli avvenimenti e le polemiche connesse allo scandalo di Agrigento lo hanno indotto a rassegnare il mandato.

Anche se Lentini non ha voluto fornire spiegazioni più

precise del suo gesto e di quello dei suoi compagni, sembra di cogliere nella rottura una eco delle vivaci opposizioni che tra i socialisti agrigentini, ha incontrato la linea « morbida » verso la DC del Segretario regionale del PSI, Lauricella. Mentre infatti questi, da quando è esploso lo scandalo, non ha perso occasione per sostenere che le responsabilità di « singoli gruppi » non debbono coinvolgere quelle di tutto il partito democristiano, il capogruppo socialista all'ARS aveva invece chiamato direttamente in causa il partito DC e i suoi esponenti più rappresentativi indicandoli come i responsabili del disastro.

La mozione del centro-sinistra - che impegna il governo regionale a parlare a nome dell'Assemblea, i risultati delle indagini, a mantenere stretti contatti col governo centrale per lo studio proficua utilizzazione » delle risultanze della indagine ministeriale, a perseguire tempestivamente le « eventuali » responsabilità e a studiare il modo più efficace per risolvere i problemi economici e sociali - è fatalmente aggravata ad Agrigento a causa della firma - reca le firme del capogruppo socialista Lentini, che sino a ieri aveva duramente attaccato la DC, chiamando in causa le sue precise responsabilità nel disastro, e del capogruppo d.c. Bonfiglio e cioè proprio il notabile doroteo con il quale Lentini stesso, venti quattro ore fa, aveva avuto un durissimo scontro personale, nel corso del dibattito.

Il gesto di Lentini - non certamente coerente né con l'atteggiamento che una parte del PSI aveva assunto nel corso di queste settimane, né con l'operato del ministro Mancini - è reso ancora più grave dal fatto che il documento approvato dal centro-sinistra - con il voto contrario, tuttavia, del deputato socialista capogruppo Taormina - porta, accanto a quella sua e a quella di Bonfiglio proprio la firma del d.c. Rubino che, nel corso del dibattito, è stato uno dei difensori d'ufficio dei saccheggiatori di Agrigento, anche per il fatto di essere il fratello dello speculatore edile più citato e denunciato dalla inchiesta condotta già nel '61 nella città dei templi dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo.

La firma di Rubino accanto a quella di Lentini ha dunque il carattere di un vero e proprio « sfregio », estrema umiliazione imposta dalla DC ai loro alleati siciliani ricatturati esattamente come accadde nell'aprile del '64 quando, per ordine d.c., contribuirono in modo determinante ad affrontare l'inchiesta su Agrigento, su Palermo e su Trapani.

Proprio mentre il centro-sinistra si apprestava a portare il topino dello squallido compromesso che sanziona la fuga socialista, e nella incertezza del risultato del voto su un emendamento dell'opposizione di sinistra che chiede la deplorazione dell'assessore della DC agli enti locali, Carlo, il presidente della Regione, Consiglio, ha posto, come si è detto, la fiducia sul testo degli emendamenti proposti dalla maggioranza. Con questa miserabile mossa, la DC ha impedito la votazione a scrutinio segreto degli emendamenti che l'opposizione di sinistra aveva presentato agli emendamenti DC-PSI che pre-

vedono in particolare « Manescu e Fanfani hanno approfondito i problemi della situazione creatasi a causa del conflitto vietnamita, della sicurezza europea e del disarmo ». Il compagno Manescu ha detto - riferisce la nota ufficiosa - che Bucarest considera « il confronto dei reciproci punti di vista come il metodo migliore per favorire lo obiettivo essenziale della convivenza pacifica fra i vari paesi, anche se appartenenti a schieramenti ideologici e politici differenti ». Fanfani dal canto suo ha espresso « l'apprezzamento italiano per gli orientamenti generali rumeni, favorevoli alla convivenza pacifica, alla ricerca del miglioramento delle relazioni con tutti gli stati e al diritto dei popoli di scegliere e decidere il proprio destino in relazione alle appu-

vi si legge, si sono riuniti a

(Segue in ultima pagina)

Un documento votato all'unanimità a Bologna

## PSI: la sinistra emiliana contro la unificazione

Impegno a sviluppare nelle province un largo movimento di opposizione contro la socialdemocratizzazione delle forze socialiste perseguita dalla destra del PSI - Riunione dei dirigenti nazionali della minoranza - Energica dichiarazione di Lombardi sul problema sindacale

Una significativa, importante presa di posizione è stata assunta dalla sinistra socialista dell'Emilia Romagna in relazione al processo di unificazione PSI-PSDI in atto. La sinistra socialista ha una consistenza notevolissima nelle province emiliane, in alcune delle cui Federazioni socialiste ha avuto per lunghi anni la maggioranza: in tal senso il documento che i rappresentanti della minoranza emiliana romagnola del PSI, dopo una approfondita discussione hanno respinto unanimemente i contenuti della "carta" del futuro partito unificato preparata dal comitato paritetico nazionale ravvisando in essa uno strumento di anticomunismo, di scelta della civiltà capitalistica di accettazione dell'atlantismo; la rinuncia a una seria politica di riforma e la volontà di liquidare i residui legami unitari con le forze del movimento ope-

Riproduciamo integralmente il documento emiliano. Nella giornata di sabato 3 settembre, vi si legge, si sono riuniti a

(Segue in ultima pagina)

Oggi si concludono i colloqui italo-rumeni

## Manescu e Fanfani: Vietnam disarmo e sicurezza europea

Una nota ufficiosa informa sull'andamento degli incontri - Moro riferirà il 13 settembre alla Camera sull'Alto Adige - Dichiarazione polemica del socialista Ballardini

La visita ufficiale del compagno Manescu, ministro degli Esteri rumeno, si concluderà oggi con un ultimo colloquio alla Farnesina. Ieri Manescu è stato ricevuto da Saragat e ha avuto un secondo, lungo incontro con Fanfani cui solo in un secondo momento sono stati ammessi anche gli esperti delle due parti.

Il valore politico dell'incontro è stato confermato anche ieri da una nota ufficiosa della Farnesina diffusa dalle agenzie, con la quale si informa sull'andamento dei colloqui. Fra i due ministri, è detto, si è svolto « un dialogo molto ampio e franco » in particolare « Manescu e Fanfani hanno approfondito i problemi della situazione creatasi a causa del conflitto vietnamita, della sicurezza europea e del disarmo ».

Il compagno Manescu ha detto - riferisce la nota ufficiosa - che Bucarest considera « il confronto dei reciproci punti di vista come il metodo migliore per favorire lo obiettivo essenziale della convivenza pacifica fra i vari paesi, anche se appartenenti a schieramenti ideologici e politici differenti ».

Fanfani dal canto suo ha espresso « l'apprezzamento italiano per gli orientamenti generali rumeni, favorevoli alla convivenza pacifica, alla ricerca del miglioramento delle relazioni con tutti gli stati e al diritto dei popoli di scegliere e decidere il proprio destino in relazione alle appu-

vi si legge, si sono riuniti a

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Secondo il settimanale « Newsweek »

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Questi i progetti di sbarco USA nel Nord Vietnam

Continuo aumento delle truppe americane nel sud - Combattimento nella zona di Danang

SAIGON, 6. I B-52 di stanza nell'isola di Guam hanno nuovamente bombardato la zona sud-vietnamita del 17° parallelo. Sulla scia di questa nuova clamorosa violazione degli accordi internazionali, il ministro degli esteri del governo fantoccio di Saigon, Tran Van Do, ha nuovamente dichiarato che i collaborazionisti si ritengono non liberi di invadere la zona smilitarizzata. Il pretesto addotto da Tran Van Do è quello contenuto: attraverso la zona smilitarizzata hanno luogo « infiltrazioni » di reparti nord-vietnamiti verso il sud. Queste azioni aggressive degli americani e la dichiarazione di loro servizi di Saigon secondo il modulo tipico di ogni nuova fase della « escalation » dell'aggressione: abbattere prima l'opinione pubblica internazionale alla normalità di azioni estremamente pericolose, per creare così il terreno adatto per nuove e più pesanti mosse aggressive. Il problema della invasione del Vietnam del nord del 1954, in quanto conferma questa settimana la rivista americana Newsweek - è ormai apertamente di battuto al Pentagono. Secondo la rivista, solo pochi « super-fideli » chiedono una invasione degli Stati Uniti di Hanoi e di Haiphong, mentre la maggioranza dei sostenitori dell'invasione propongono sbarchi nelle zone di Thanh Hoa, Vinh e Ba Don. Il punto più vicino a Hanoi è Thanh Hoa che dista dalla capitale circa 150 km. Il continuo aumento delle truppe americane nel sud (oltre 200.000 uomini) e il totale dei soldati stranieri si avvicinerà ai 400.000 uomini) rafforzerà del resto la mano di coloro che chiedono l'invasione del nord, nelle ultime 24 ore, sono state effettuate 152 incursioni, una parte delle quali concentrate sulle vie di comunicazione tra Hanoi e la Cina, e su obiettivi a meno di 5 chilometri da Haiphong. Sul Vietnam del sud sono state effettuate 706 incursioni, ieri gli americani hanno perduto sul nord due aerei a reazione « Crusader », abbattuti dopo breve combattimento aereo a 80 km. a sud di Hanoi dal Mig dell'aviazione vietnamita. In campo militare si segnala un violento combattimento nella zona di Danang, dove gli americani ammettono « perdite lievi » e contrariamente al solito si rifiutano di valutare le perdite del FNL: « una jeep con a bordo 10 soldati USA è saltata su una mina alla periferia di Saigon (il morto e due feriti gravi) mentre a Cholon (la città gemella di Saigon) stanno una pattuglia del FNL, ha impegnato combattimenti per due ore con reparti di polizia collaborazionista, infliggendo loro perdite. Nella stessa area di Saigon, è stato fatto saltare in aria un ufficio di promozioni per le « elezioni » di domenica. Per quanto riguarda le « elezioni » per l'assemblea costituzionale che si svolgeranno l'11 settembre, il Partito budista, ha emanato un comunicato nel quale si annuncia che tutti i membri del consiglio delle chiese buddiste faranno da giovedì uno sciopero della fame di 72 ore, per protestare contro queste « elezioni » totalmente inadatte ad organizzare elezioni e civili americani hanno dal canto loro ricreato l'ordine di non farsi vedere per le strade nelle 18 di sabato alle 4 di lunedì.

Verwoerd

alla politica dell'apartheid, il pur deplorabile mezzo, un atto di violenza, con il quale Verwoerd e i suoi « colleghi » sono politica non di quelli destinati a suscitare particolare indignazione. E tuttavia con notevole preoccupazione devono essere visti i prossimi futuri sviluppi politici nella Repubblica del Sud Africa: si assisterà senza dubbio ad una recrudescenza della già violentissima persecuzione contro gli africani (14 milioni, contro i meno di 3 milioni di bianchi). Passato il periodo dell'interim (assegnato al ministro delle finanze Danges) il governo sarà probabilmente affidato ad un altro teorico dell'apartheid, come il governo sarà probabilmente affidato ad un altro « teorico » dell'apartheid, come lo erano Mañan, Strijdom e Verwoerd: il ministro della giustizia Vorster, il quale ha stilato tutte le leggi sui lasciapassare, ha istruito i processi contro Nelson Mandela e gli altri leaders negri; ha messo in carcere preteso e condannato il capo del Partito comunista (legale) del Sud Africa, Bram Fischer, e centinaia di altri bianchi difensori dei diritti africani. Per intanto adesso ci si interroga, come si è detto, sulla personalità dell'omicida e sui moventi che lo hanno spinto al gesto. La polizia si è limitata oggi a fornire qualche elemento biografico dello Stafendras e qualche cenno sui suoi movimenti di stamane. L'uccisione era prevista, quella mattina in Parlamento con un pacco dove aveva tre coltelli (tutti di una lunghezza intorno ai 15 centimetri). Le sue mansioni erano di rimanere nella parte riservata al pubblico e non gli era concesso di penetrare nella parte riservata ai parlamentari. Tuttavia siccome egli aveva l'obbligo di vestire la divisa nera e verde comune a tutti i comizi non gli è stato difficile penetrare nella parte dove si trovava Verwoerd. E' stato accertato che egli ha colpito tre volte il primo ministro e che due almeno di questi colpi, uno al collo e l'altro al torace in prossimità del cuore, sono stati entrati mortali.

Cina

Secondo Radio Pechino ufficiali e soldati si sono impegnati a lavorare con le guardie russe e ad hanno espresso la loro soddisfazione per il fatto che le guardie russe obbedivano alle parole del Presidente Mao. Sotto il titolo: « Questo debito di sangue deve essere pagato » il Quotidiano del Popolo pubblica oggi un violentissimo attacco agli Stati Uniti per il bombardamento di navi da carico cinesi, avvenuto il 29 agosto scorso. Il giornale contesta fra l'altro la tesi americana sugli « obiettivi limitati » degli Stati Uniti e la pretesa del governo USA di non avere intenzione di compiere azioni offensive contro la Cina. Questo non è altro che una bomba fumogena scrive il Quotidiano del Popolo - l'attacco alle navi cinesi è stato un attacco deliberato. Il giorno aggiunge: « Dobbiamo dire agli aggressori americani, in termini chiari e netti, che il popolo cinese ha fatto tutti i preparativi e aspetta già schierato in ordine di battaglia ». Singolarmente il quotidiano con l'articolo del Quotidiano del Popolo, nonché con tutte le precedenti prese di posizione cinesi e dello stesso ministro degli Esteri Cen Yi, appaiono invece - almeno nel testo conosciuto a Tokio - alcune dichiarazioni fatte da Cen Yi ad esponenti politici giapponesi. Tali dichiarazioni sono così riferite da un dipendente dell'agenzia AFP: « Il ministro degli Esteri Cen Yi ha dichiarato oggi ad un gruppo di deputati giapponesi (della maggioranza governativa) in visita a Pechino, di non credere che « la tensione fra gli Stati Uniti e la Cina popolare durerà eternamente ». Cen Yi, le cui dichiarazioni sono state diffuse dalla stampa giapponese, ha detto che « non si può dire che la Cina non abbia intenzione di negoziare con gli Stati Uniti per il tramite di negoziati ». La Cina di fatto sta negoziando con gli Stati Uniti a Pechino ed ha precisato che il destino del Vietnam non può essere deciso dalla Cina, ma solo dallo stesso Vietnam. Il ministro ha proseguito affermando che « è un fatto che la Cina né gli Stati Uniti hanno intenzione di giungere ad un confronto ».

Manescu

rao attraverso la rottura delle organizzazioni di massa e della CGIL (come appunto caratterizzò il tentativo dell'ufficio sindacale nazionale del PSD). Danno mandato ai rappresentanti comunisti di sinistra di sostenere questo orientamento di linea ripulsa nelle prossime riunioni nazionali a livello di corrente, del CC e negli altri organi del partito. Si impegnano a sviluppare nelle singole provincie un largo movimento di opposizione atto a raccogliere le adesioni dei compagni in posizioni ideali e tradizionali del socialismo emiliano e italiano; coerenze quindi nettamente e costantemente contrarie alla socialdemocratizzazione delle forze socialiste proposte e perseguita con la operazione unificatoria condotta dalla destra del PSD. La presa di posizione della minoranza emiliana sarà stata certamente fra gli argomenti discussi nella riunione svoltasi ieri a Roma dai dirigenti nazionali (membri della Direzione e del CC, parlamentari, dirigenti sindacali, delle cooperative, delle organizzazioni di massa) lombardiani e della sinistra socialista. Alla riunione in via del Conservatorio, Lombardi ha svolto una breve relazione introduttiva. Notizie sul dibattito e sulle decisioni non se ne erano avute fino a tarda notte ma i maggiori esponenti della minoranza hanno tenuto a precisare ai giornalisti che il dibattito si è svolto con un carattere confidenziale e serve solo a sondare le possibilità di un atteggiamento comune dei vari raggruppamenti della minoranza: se tale comunità di opinioni si dimostrasse possibile, allora un convegno nazionale deciderà ufficialmente l'atteggiamento della minoranza unita nei confronti della unificazione. Se invece prevarrà diversità di valutazione, il problema sarà assunto e noi confidiamo che l'operazione fusione, allora a ciascuno verrebbe data piena libertà di comportarsi come preferisce. Circa l'atteggiamento della minoranza del PSD sta decidendo di assumere (restare o non nel nuovo partito) l'agenzia socialista, portavoce del PSIUP, pubblica una nota nella quale fra l'altro si scrive che è errato pensare che sia il numero di deputati del partito a ricordargli i margini nei giorni scorsi, di essere socialista e che piuttosto « si continua a essere socialisti nella misura in cui effettivamente si contribuisce alla definizione di una strategia unitaria di lotta ».

Socialisti

La presa di posizione della minoranza emiliana sarà stata certamente fra gli argomenti discussi nella riunione svoltasi ieri a Roma dai dirigenti nazionali (membri della Direzione e del CC, parlamentari, dirigenti sindacali, delle cooperative, delle organizzazioni di massa) lombardiani e della sinistra socialista. Alla riunione in via del Conservatorio, Lombardi ha svolto una breve relazione introduttiva. Notizie sul dibattito e sulle decisioni non se ne erano avute fino a tarda notte ma i maggiori esponenti della minoranza hanno tenuto a precisare ai giornalisti che il dibattito si è svolto con un carattere confidenziale e serve solo a sondare le possibilità di un atteggiamento comune dei vari raggruppamenti della minoranza: se tale comunità di opinioni si dimostrasse possibile, allora un convegno nazionale deciderà ufficialmente l'atteggiamento della minoranza unita nei confronti della unificazione. Se invece prevarrà diversità di valutazione, il problema sarà assunto e noi confidiamo che l'operazione fusione, allora a ciascuno verrebbe data piena libertà di comportarsi come preferisce. Circa l'atteggiamento della minoranza del PSD sta decidendo di assumere (restare o non nel nuovo partito) l'agenzia socialista, portavoce del PSIUP, pubblica una nota nella quale fra l'altro si scrive che è errato pensare che sia il numero di deputati del partito a ricordargli i margini nei giorni scorsi, di essere socialista e che piuttosto « si continua a essere socialisti nella misura in cui effettivamente si contribuisce alla definizione di una strategia unitaria di lotta ».

ALTO ADIGE

Adige sarà al primo punto dei lavori della Camera alla ripresa del 12 settembre. Si comincerà con lo svolgimento delle mozioni, mentre la esposizione di Moro (e forse anche una di Taviani) in risposta a interpellanze e interrogazioni si avrà il giorno dopo. Moro infatti riunirà solo lo stesso 12 settembre il Consiglio dei ministri che dovrà decidere sulla risposta del governo. Sul problema altoatesino è stata rilasciata una dichiarazione del socialista Ballardini che è presidente della commissione Affari costituzionali. La dichiarazione è assai polemica: « Sono ansioso, dice Ballardini, di conoscere la posizione del governo italiano e le sue proposte. Paradossalmente tali proposte sono state comunicate dal governo austriaco alla SVP che su di esse ha chiesto chiarimenti: le comunicazioni del presidente del Consiglio alla Camera serviranno almeno ad uscire dal paradosso e a rompere il segreto che finora ha avvolto la trattativa informando gli italiani della propria volontà di Bolzano su cose che dopo tutto interessano anche loro ». Ballardini afferma che solo con il dibattito parlamentare si avvierà la fase di soluzione del problema altoatesino attraverso una complessa azione riformatrice. Infine il parlamentare socialista auspica che Germania di Bonn e Austria si proponga per stroncare l'attività terroristica che « solo occasionalmente è legata al problema dell'Alto Adige, ma è in realtà un problema che interessa e minaccia tutta la democrazia europea ».

Agrigento

cludevano ormai la votazione della mozione comunista. Questi emendamenti, che nel corso del dibattito sono stati illustrati, oggi pomeriggio, dal compagno Marraro, concernono la deplorazione del comportamento dell'onorevole Carullo, dell'agrigentino La Loggia (che quando era presidente della Regione firmò nel '57, il famigerato regolamento edilizio di Agrigento) e dallo stesso presidente della Regione che, in un'ipotesi e burocratico intervento, aveva definito il dibattito « interocatorio » aveva respinto ogni dibattito e addirittura sostenuto che, lanciando accuse « immotivate e generiche » si colpisce, l'Istituto autonomo stico. Eloquenti l'attacco dell'onorevole La Loggia a quanti « anticipano valutazioni » e quindi in primo luogo, al ministro socialista Mancini: fa per questo è « mestiere di improvvisati cationi dediti ad attività diffamatorie che rivelano mentalità delinquenziale ». Tanto su questa linea e su ri-

l'editoriale

l'azienda, sanzionato dall'accordo (« il comitato direttivo » scrive l'Avanti! - assume così la guida effettiva della attività radiotelevisiva in ogni suo aspetto, dalla ideazione e realizzazione dei programmi, alla gestione amministrativa e del personale») può determinare nella pratica la chiusura dell'Ente a tutte le istanze e ai contributi provenienti dall'esterno, e può bloccare qualsiasi processo di decentramento nella RAI-TV, impedendo un possibile sviluppo di collegamenti organici tra l'Ente e i centri culturali, gli Istituti scientifici, le organizzazioni sindacali e di massa, la sterminata platea dei telespettatori e dei radioascoltatori. E può significare, anche, la negazione di qualsiasi partecipazione determinante degli autori, dei giornalisti, registi e tecnici, alla elaborazione degli orientamenti generali e alle decisioni sui programmi: momento essenziale, questo, di una autentica gestione democratica dell'azienda. PER IMPEDIRE che l'operazione appena iniziata abbia simili sbocchi, occorre lavorare alla riforma non solo all'interno ma anche all'esterno dell'azienda: occorre correggere subito le gravi storture che hanno finora caratterizzato i rapporti della RAI-TV con la commissione parlamentare di vigilanza; occorre coesistere (sin da ora a valorizzare gli strumenti già esistenti dal comitato di controllo dei programmi presso il Ministero delle poste e telegrafi ai comitati locali, al Servizio opinioni), e occorre crearne di nuovi; occorre mettere allo studio uno statuto che regoli in modo preciso i rapporti tra l'Ente e i suoi dipendenti. Solo lungo queste linee, e l'esperienza lo dimostra, si può « predisporre l'azienda ad accogliere e porre in atto nelle condizioni migliori la riforma ». Se questa è veramente la volontà politica del PSI ce lo diranno i fatti, a questo punto. Noi possiamo affermare fin d'ora che, continuando come nel passato a batterci, in tutte le sedi e a vari livelli, per una autentica trasformazione in servizio pubblico del più potente mezzo di informazione e di comunicazione di massa del nostro Paese, appoggeremo ogni iniziativa che lungo queste linee dimostri di muoversi.

Confortata dal discorso di Wilson ai delegati delle Trade Unions

La finanza inglese attenta agli sviluppi del congresso

Ilarità e proteste fra i delegati per un discorso pro-Johnson e pro-guerra nel Vietnam di un « sindacalista » americano

Dal nostro inviato BLACKPOOL, 6. Non occorre essere un avversario di Wilson per affermare che sul 95. congresso del TUC sono da ieri fissi gli occhi del mondo della finanza inglese. I delegati a vari interessi in una economia « sotto sequestro », ancora una volta bloccata per garantire l'equilibrio della sterlina e desideroso di accertare la credibilità del governo e « fare sul serio » nei confronti dei lavoratori, le cui paghe - immancabilmente - sono state condannate come principale elemento inflazionistico. L'avvertimento, implicito ma chiaro, è venuto dal primo ministro stesso, e i suoi sostenitori lo ripetono ogni ai delegati e al papavero ogni tutti sappiamo quale è l'atto di responsabilità politica che si attende dal congresso. Spinta sul piano inclinato della acquiescenza dalla pressione ai trui e dalla propria « lealtà » in vista, la maggioranza congressuale sembrava « stanca » di una « mancanza di confidenza di corrotto »

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

Leo Vestri

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

Il segretario dell'ONU, U Thant, è entrato oggi a Parigi su un aereo e ha preannunciato per il 20 settembre una conferenza stampa, in apertura della nuova sessione dell'Assemblea. Thant si è anche intrattenuto a colloquio con il presidente del Consiglio Fanfani, che gli ha consegnato il messaggio dell'Onu. Fanfani con l'auspicio che si verifichino prima del 30 settembre « condizioni » tali da farlo tornare sulla decisione di rinunciare ad una nuova candidatura. Di fatto, il delegato americano Goldberger, ha dichiarato che il fatto che il presidente Fanfani non si sia ancora candidato, è un « segnale » di una certa « consistenza » per il fatto che il segretario dell'Onu, U Thant, è in grado di essere un candidato. Il delegato americano non ha esitato su quale base dovrebbe essere esercitata la sua candidatura. Analogo il commento del giornale del Kenya Nation, e di Radio Cairo. Il leader del Partito liberale inglese, Joe Grimmond, ha detto di essere sempre stato contrario alla politica di Verwoerd e di avere sempre tenuto che la repressione in Sud Africa avrebbe

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

Leo Vestri

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

interrotto dalle proteste e quindi semisoffocato dalle urla dei congressisti. Sarebbe difficile immaginare un quadro più imbarazzante per Wilson, di quello incredibilmente presentato oggi dal sindacalista americano. Qualcosa di simile è accaduto nel corso della conferenza stampa (per altri versi così micidiosa ed efficace) del congresso se una « rivista » madornale come questa è potuta verificarsi. L'impressione è che il congresso, se non anche se si è risolto nel buon modo dei presenti. Domani e venerdì (durante il dibattito politico) il messaggio dell'Onu verrà consegnato al presidente del Consiglio Fanfani, che gli ha consegnato il messaggio dell'Onu. Fanfani con l'auspicio che si verifichino prima del 30 settembre « condizioni » tali da farlo tornare sulla decisione di rinunciare ad una nuova candidatura. Di fatto, il delegato americano Goldberger, ha dichiarato che il fatto che il presidente Fanfani non si sia ancora candidato, è un « segnale » di una certa « consistenza » per il fatto che il segretario dell'Onu, U Thant, è in grado di essere un candidato. Il delegato americano non ha esitato su quale base dovrebbe essere esercitata la sua candidatura. Analogo il commento del giornale del Kenya Nation, e di Radio Cairo. Il leader del Partito liberale inglese, Joe Grimmond, ha detto di essere sempre stato contrario alla politica di Verwoerd e di avere sempre tenuto che la repressione in Sud Africa avrebbe

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

Leo Vestri

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

interrotto dalle proteste e quindi semisoffocato dalle urla dei congressisti. Sarebbe difficile immaginare un quadro più imbarazzante per Wilson, di quello incredibilmente presentato oggi dal sindacalista americano. Qualcosa di simile è accaduto nel corso della conferenza stampa (per altri versi così micidiosa ed efficace) del congresso se una « rivista » madornale come questa è potuta verificarsi. L'impressione è che il congresso, se non anche se si è risolto nel buon modo dei presenti. Domani e venerdì (durante il dibattito politico) il messaggio dell'Onu verrà consegnato al presidente del Consiglio Fanfani, che gli ha consegnato il messaggio dell'Onu. Fanfani con l'auspicio che si verifichino prima del 30 settembre « condizioni » tali da farlo tornare sulla decisione di rinunciare ad una nuova candidatura. Di fatto, il delegato americano Goldberger, ha dichiarato che il fatto che il presidente Fanfani non si sia ancora candidato, è un « segnale » di una certa « consistenza » per il fatto che il segretario dell'Onu, U Thant, è in grado di essere un candidato. Il delegato americano non ha esitato su quale base dovrebbe essere esercitata la sua candidatura. Analogo il commento del giornale del Kenya Nation, e di Radio Cairo. Il leader del Partito liberale inglese, Joe Grimmond, ha detto di essere sempre stato contrario alla politica di Verwoerd e di avere sempre tenuto che la repressione in Sud Africa avrebbe

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

Leo Vestri

Consegnato a U Thant il messaggio di Fanfani

interrotto dalle proteste e quindi semisoffocato dalle urla dei congressisti. Sarebbe difficile immaginare un quadro più imbarazzante per Wilson, di quello incredibilmente presentato oggi dal sindacalista americano. Qualcosa di simile è accaduto nel corso della conferenza stampa (per altri versi così micidiosa ed efficace) del congresso se una « rivista » madornale come questa è potuta verificarsi. L'impressione è che il congresso, se non anche se si è risolto nel buon modo dei presenti. Domani e venerdì (durante il dibattito politico) il messaggio dell'Onu verrà consegnato al presidente del Consiglio Fanfani, che gli ha consegnato il messaggio dell'Onu. Fanfani con l'auspicio che si verifichino prima del 30 settembre « condizioni » tali da farlo tornare sulla decisione di rinunciare ad una nuova candidatura. Di fatto, il delegato americano Goldberger, ha dichiarato che il fatto che il presidente Fanfani non si sia ancora candidato, è un « segnale » di una certa « consistenza » per il fatto che il segretario dell'Onu, U Thant, è in grado di essere un candidato. Il delegato americano non ha esitato su quale base dovrebbe essere esercitata la sua candidatura. Analogo il commento del giornale del Kenya Nation, e di Radio Cairo. Il leader del Partito liberale inglese, Joe Grimmond, ha detto di essere sempre stato contrario alla politica di Verwoerd e di avere sempre tenuto che la repressione in Sud Africa avrebbe

MARIO ALICATA Direttore MAURIZIO FERRARA Vice direttore Sergio PARDERA Direttore responsabile

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini 19

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini 19

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini 19

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini 19